

Lama parla ai metalmeccanici

«Nessuna illusione, chi non cambia è perduto»

L'apprezzamento del segretario generale per lo sforzo di analisi del congresso ma anche critiche alla relazione di Garavini - «Perché non è vero che tutto diventa industria» - La necessità delle alleanze per fare avanzare il «patto del lavoro» - Il tema della democrazia

Dal nostro inviato

NAPOLI — Luciano Lama comincia con voce bassa, lenta, poi via alza il tono, strappa gli applausi. Non è un discorso facile, qui davanti ai circa mille delegati metalmeccanici. Segretario della Cgil — e in questo momento è il segretario della Cgil — alla vigilia dell'appuntamento nazionale a Roma e del suo addio al sindacato — risponde a critiche, distribuisce riconoscimenti. «Una delle sue doti principali — aveva detto Sergio Garavini prima di dargli la parola — è stata sempre quella di assumersi le proprie responsabilità». I congressi della Cgil stanno uscendo così dalla ritualità, diventano veri momenti di lotta politica. Come qui, con la Fiom intenta a lasciarsi alle spalle l'immagine di un sindacato al tramonto.

Lama comincia subito con gli apprezzamenti. C'era nel dibattito di queste settimane il rischio della contrapposizione fra due linee parallele, fra due sindacati: uno nordista per la contrattazione, uno meridionale per il lavoro. La relazione di Garavini ha dato un contributo al superamento di questo dualismo. Alcuni primi fatti concreti, come gli accordi alla Fiat e alla Olivetti, dimostrano che è possibile riprendere l'esercizio dei diritti contrattuali. Ora i metalmeccanici preparano il rinnovo del contratto nazionale e Luciano Lama dà ragione a Raffaele Moresca (Fim-Cisl), intervenuto poco prima (come Lotito della Uil), per respingere l'idea di far un contratto onnicomprensivo. Bisognerebbe invece selezionare e qualificare le richieste.



Luciano Lama



Sergio Garavini

Sembra chiedere il segretario della Cgil, «Io non pongo problemi lessicali», risponde. «So che occorre una solidarietà di classe per ottenere il patto del lavoro, ma so anche che è difficile cercare alleanze con forze esterne. Non è una novità. Appunto: e allora perché tanto clamore? Non ho in mente chissà quali cedimenti, ho sottolineato una necessità di alleanze. Arriva la terza ed ultima risposta. Garavini aveva accennato a interviste dove si espongono tesi non concordate nei gruppi dirigenti. «Se avessi dovuto aspettare ogni volta che avevo un'idea e fare tutti i confronti e le verifiche prima di parlarne... E chi è senza peccato scagli la prima pietra». Commenta Lama. E ancora: «È impossibile vincolare la fantasia, la creatività; certo, se uno sbaglia poi deve pagare. È un rischio che esige del coraggio. La paura non è una virtù, rende un'organizzazione grigia e non viva. Occorre saper discutere e operare anche senza rete». La Fiom di ogni giorno vuole essere così. Essa contiene energia e intelligenza, ricorda ancora Lama, formati negli anni Settanta, nel processo unitario («un'utopia bruciata», aveva detto Moresca, «non perché è insostituibile da altri poli di aggregazione. Piuttosto, il sindacato deve pensare e rappresentare i lavoratori nell'incertezza delle loro contraddizioni, anche quelle di sesso e generazionali»).

«La centralità della produzione e tutti i soggetti che determinano e attivano l'accumulazione». Per Luciano De Gaspari il «patto per il lavoro non deve diventare semplicemente una solidarietà fra chi lavora, ma una fase nuova di politica economica, un impegno industriale su nuovi settori, di ricerca di terreni nuovi per lo sviluppo del paese. È così che si risponde alla politica attiva del lavoro». E così che si risponde anche alla questione meridionale, che per Franco Chiarico è restata una affermazione rituale, clamorosamente contraddetta dalla prassi rispetto non solo al problema della ristrutturazione produttiva, ma all'intera politica economica, e al di là di questa dello sviluppo democratico del paese. «Il pericolo di corporativizzazione della società», dirà Antonio Pizzinato, segretario nazionale della Cgil nella tavola rotonda che si è tenuta nel tardo pomeriggio — è sempre maggiore nella nostra società. Per lo sviluppo della stessa democrazia c'è sempre più bisogno della negoziazione collettiva. Voglia di sindacato, insomma, che anche in campo avverso, quello padronale, viene riconosciuta (è il caso del presidente dell'Asap, Fantoni) o sempre negata, come fa il prof. Mortillaro, intervenuto con la solita granitica convinzione a sostenere, nella tavola rotonda, che la contrattazione è un residuo dei settori non avanzati, vedi il pubblico impiego. In quelli avanzati ha perso e perderà peso e interesse.

«I contratti anche per i ricercatori»

Al congresso di categoria della Cgil le proposte per sottrarre i settori più professionalizzati dell'apparato pubblico alle spinte alla «autorappresentazione individuale» - Una severa critica alla centralità della classe operaia - Come si intende il patto per il lavoro

Dal nostro inviato

MONTELUCAO (Perugia) — Per il Sindacato Ricerca Cgil è quasi un congresso di fondazione. Con quindici anni di «esperienza» alle spalle, questa organizzazione che raccoglie tecnici e ricercatori di alto livello dell'Enel, ha davanti a sé una tappa di svolta: il primo contratto di lavoro di una categoria che, così com'è oggi, è appena nata visto che la legge che istituisce un comparto specifico per la ricerca nella contrattazione del pubblico impiego è del 1983. Ovvio, quindi, che nel dibattito congressuale in corso a Montelucao un tema di rilievo è stato lo scioglimento delle tematiche del rinnovo contrattuale e quindi ai problemi legati al riconoscimento, alla valorizzazione e alla remunerazione delle professionalità. Il tasso di sindacalizzazione nel settore è decisamente elevato (da sola la Cgil raccoglie 4.300 iscritti, circa un terzo dei 13 mila addetti). Ma non mancano i problemi, come ha rilevato nella relazione introduttiva Carlo Parretti, segretario generale del Sindacato Ricerca Cgil: «Il senso

dell'azione collettiva, contrattuale e sindacale è messo in discussione per spinte all'autorappresentazione individuale e di gruppo, nonché, per altri versi, da forze politiche e governative che, non diversamente dalla Confindustria, tentano di destrutturare i contratti di alta professionalità per colpire il sindacato e conquistare mano libera». Un disegno che può trovare molte sollecitazioni in una attività professionale molto particolare che sembra fatta apposta per facilitare separazioni e riconoscimenti di tipo individualistico. È chiaro, perciò, che per mantenere non è sostituibile da altri poli di aggregazione. Piuttosto, il sindacato deve pensare e rappresentare i lavoratori nell'incertezza delle loro contraddizioni, anche quelle di sesso e generazionali».

Da questo ragionamento discende una adesione alla parola d'ordine del «patto per il lavoro» che viene visto come «solidarietà non ideologica tra figure che talvolta tendono a vivere la loro professionalità come contrapposizione; un ruolo possono averlo anche i lavoratori del settore «per le potenzialità che gli enti di ricerca potrebbero mettere in campo per un progetto di sviluppo del paese». E qui, nella rivendicazione di un piano capace di portare l'Italia verso le nuove frontiere dell'innovazione e della tecnologia sta uno dei impegni politici primari della strategia rivendicata dalla Ricerca Cgil. Si tratta di un progetto che investe tanto il settore pubblico quanto quello privato. Nasce in questo modo l'esigenza di arrivare ad un unico sindacato e ad un unico comparto contrattuale che raccoglie i ricercatori degli enti pubblici come di quelli privati. Un progetto che ha come corollario l'uscita del settore dal pubblico impiego. «Per avere più libertà nella contrattazione — dice Parretti — ma anche per rendere più efficiente un settore oggi invecchiato tra leggi farnesiane, meccanismi decisionali complessi, procedure di spesa complicatissime».

Il Sindacato Ricerca schiera senza mezzi termini. Non si tratta di «tramonto della funzione di alcuni strati dirigenti della classe operaia», sostiene Parretti in polemica con quanto scritto nelle Tesi della Cgil. Sarebbe piuttosto meglio parlare di «errori di cui abbiamo costruito cultura, linea, organizzazione, piattaforme su un soggetto, gli operai comuni, anche quando erano centrali ormai solo numericamente; e ci siamo accorti dell'errore solo quando il dato numerico era cambiato sotto la spinta dell'innovazione». Ma la centralità della classe operaia non è sostituita né sostituita da altri poli di aggregazione. Piuttosto, il sindacato deve pensare e rappresentare i lavoratori nell'incertezza delle loro contraddizioni, anche quelle di sesso e generazionali».

Da questo ragionamento discende una adesione alla parola d'ordine del «patto per il lavoro» che viene visto come «solidarietà non ideologica tra figure che talvolta tendono a vivere la loro professionalità come contrapposizione; un ruolo possono averlo anche i lavoratori del settore «per le potenzialità che gli enti di ricerca potrebbero mettere in campo per un progetto di sviluppo del paese». E qui, nella rivendicazione di un piano capace di portare l'Italia verso le nuove frontiere dell'innovazione e della tecnologia sta uno dei impegni politici primari della strategia rivendicata dalla Ricerca Cgil. Si tratta di un progetto che investe tanto il settore pubblico quanto quello privato. Nasce in questo modo l'esigenza di arrivare ad un unico sindacato e ad un unico comparto contrattuale che raccoglie i ricercatori degli enti pubblici come di quelli privati. Un progetto che ha come corollario l'uscita del settore dal pubblico impiego. «Per avere più libertà nella contrattazione — dice Parretti — ma anche per rendere più efficiente un settore oggi invecchiato tra leggi farnesiane, meccanismi decisionali complessi, procedure di spesa complicatissime».

I chimici: «Negoziano si impara»

MILANO — I chimici contro i metalmeccanici? Nella Cgil ci sono due linee diverse per affrontare la crisi dei sindacati industriali e due linee a confronto? Un vizio vecchiodell'informazione vuole che la notizia ci sia solo quando c'è contrasto e in questo senso è stato in parte descritto il dibattito a distanza — la Fiom nel suo congresso di Napoli, la Filcea in questo di Montelucao — che si sta svolgendo fra i due maggiori sindacati della Cgil. Cosa succede nel fatto di Montelucao? La notizia è sinteticamente questa: la Filcea Cgil è reduce da una stagione lunga di contrattazione dove il sindacato si è sporcato le mani con le ristrutturazioni, si è posto come soggetto contrattuale del cambiamento e valorizzato al massimo questa esperienza. Nel merito le posizioni sono queste. «L'esperienza della Filcea — dice Fulvio Vento, uno dei segretari nazionali — dimostra che il cambiamento si governa a partire dalle aziende, ma ciò non basta se non si è capaci di incidere sulle grandi direttrici della vita politica, economica e sociale del Paese. Il «patto dei produttori» non è forse l'espressione più inerente l'ambito sindacale. È però certo che anche per il sindacato si pone il problema della ricerca di convergenze con l'impresa. Lo sviluppo non è possibile senza il concorso di tutte le forze del lavoro».

Il negoziato l'organizzazione della produzione. Ci siamo così legittimati come interlocutori. Ma, ammiccava Cofferati, «non siamo ancora arrivati, abbiamo bisogno di una nostra strategia che sia parte integrante della linea confederale, dobbiamo recuperare i ritardi individuando una politica che riunifichi i soggetti che operano nel mondo del lavoro». Sempre per Cofferati dietro all'abbaco alla scala mobile e al potere d'acquisto dei lavoratori c'era l'obiettivo vero del potere negoziale del sindacato: «Abbiamo fatto bene a difenderci, ma non contrattata muta geneticamente. Sulla centralità della classe operaia, Sergio Cofferati dice:

«La centralità è la produzione e tutti i soggetti che determinano e attivano l'accumulazione». Per Luciano De Gaspari il «patto per il lavoro non deve diventare semplicemente una solidarietà fra chi lavora, ma una fase nuova di politica economica, un impegno industriale su nuovi settori, di ricerca di terreni nuovi per lo sviluppo del paese. È così che si risponde alla politica attiva del lavoro». E così che si risponde anche alla questione meridionale, che per Franco Chiarico è restata una affermazione rituale, clamorosamente contraddetta dalla prassi rispetto non solo al problema della ristrutturazione produttiva, ma all'intera politica economica, e al di là di questa dello sviluppo democratico del paese. «Il pericolo di corporativizzazione della società», dirà Antonio Pizzinato, segretario nazionale della Cgil nella tavola rotonda che si è tenuta nel tardo pomeriggio — è sempre maggiore nella nostra società. Per lo sviluppo della stessa democrazia c'è sempre più bisogno della negoziazione collettiva. Voglia di sindacato, insomma, che anche in campo avverso, quello padronale, viene riconosciuta (è il caso del presidente dell'Asap, Fantoni) o sempre negata, come fa il prof. Mortillaro, intervenuto con la solita granitica convinzione a sostenere, nella tavola rotonda, che la contrattazione è un residuo dei settori non avanzati, vedi il pubblico impiego. In quelli avanzati ha perso e perderà peso e interesse.

Intesa alla Fiat di Cassino rientrano 391 cassintegrati

ROMA — Rientro di 391 cassintegrati a zero ore. Ma anche e soprattutto nuove prospettive di sviluppo per la Fiat di Cassino. L'accordo siglato la notte fra il 10 e l'11 febbraio, è destinato a voltare pagina nello stabilimento di Piedimonte S. Germano (circa 6.700 lavoratori), a sette chilometri da Cassino. L'intesa, comunque, deve ancora essere definitivamente ratificata. Molto probabilmente questo avverrà nei prossimi giorni. Se non domani stesso. Una delle tre organizzazioni dei metalmeccanici (la Fim), infatti, ha richiesto una pausa di riflessione per valutare l'intesa in relazione alla politica nazionale sull'orario di lavoro. Le riserve, comunque, non sembrano tali da rimettere in discussione l'accordo. Un accordo in base al quale — e questo è ritenuto dal sindacato un risultato di rilevante importanza — per la prima volta nella storia dello stabilimento l'introduzione di nuove tecnologie non comporterà espulsione di manodopera. Ma anzi eventuali esuberanti saranno riassorbiti dall'istituzione di un terzo turno notturno, nel quale verrà impiegata anche manodopera femminile, così come prevede anche l'accordo raggiunto a Torino.

Senza il consenso dei lavoratori, del sindacato. L'accordo comunque, come dicevamo, deve ancora essere definitivamente ratificato. Si tratta di un accordo — dice Lino Bianchi, segretario della Fiom di Cassino — che oltre a prevedere il rientro dei cassintegrati offre prospettive completamente nuove e migliori allo stabilimento sia per la quantità che per la qualità della ristrutturazione che l'azienda intende fare. E questo, non c'è dubbio, sortirà effetti positivi per l'intera economia della zona. Tra le novità annunciate dalla Fiat a Cassino c'è anche la realizzazione di un centro stampa per la plastica. Si tratta — che sarà completamente automatizzato — di un centro stampa per la plastica. Si tratta, insomma, di importanti novità, che naturalmente richiederanno una ferma vigilanza da parte del sindacato perché le innovazioni si concilino con gli interessi dei lavoratori, ma che, in ogni caso, costituiscono un'inversione di tendenza rispetto agli anni bui della crisi, che hanno visto, a partire dal 1980, l'espulsione dallo stabilimento di Piedimonte S. Germano di circa tremila lavoratori.

«La centralità è la produzione e tutti i soggetti che determinano e attivano l'accumulazione». Per Luciano De Gaspari il «patto per il lavoro non deve diventare semplicemente una solidarietà fra chi lavora, ma una fase nuova di politica economica, un impegno industriale su nuovi settori, di ricerca di terreni nuovi per lo sviluppo del paese. È così che si risponde alla politica attiva del lavoro». E così che si risponde anche alla questione meridionale, che per Franco Chiarico è restata una affermazione rituale, clamorosamente contraddetta dalla prassi rispetto non solo al problema della ristrutturazione produttiva, ma all'intera politica economica, e al di là di questa dello sviluppo democratico del paese. «Il pericolo di corporativizzazione della società», dirà Antonio Pizzinato, segretario nazionale della Cgil nella tavola rotonda che si è tenuta nel tardo pomeriggio — è sempre maggiore nella nostra società. Per lo sviluppo della stessa democrazia c'è sempre più bisogno della negoziazione collettiva. Voglia di sindacato, insomma, che anche in campo avverso, quello padronale, viene riconosciuta (è il caso del presidente dell'Asap, Fantoni) o sempre negata, come fa il prof. Mortillaro, intervenuto con la solita granitica convinzione a sostenere, nella tavola rotonda, che la contrattazione è un residuo dei settori non avanzati, vedi il pubblico impiego. In quelli avanzati ha perso e perderà peso e interesse.

In ogni caso il sindacato è riuscito a strappare la garanzia della non obbligatorietà di questo tipo di turno per le operaie che lavorano nello stabilimento di Piedimonte S. Germano. Una deroga alla legge di riforma del lavoro, che sarà ratificata dalla nuova assemblea. La Fiat, insomma, intende far funzionare la fabbrica ventiquattrore su ventiquattrore. Le innovazioni riguarderanno il 70% dello stabilimento, dove l'azienda intende produrre prossimamente un nuovo tipo di vettura. Quale ancora non si sa. Ma sembra che la produzione di questo nuovo modello avverrà quasi certamente in massima parte a Cassino, dove attualmente vengono prodotte Ritmo e Regata. I robot da duecento saliranno a quattrocento circa. Verranno, inoltre, introdotte ulteriori innovazioni nei reparti di verniciatura e lastroferratura. Alla verniciatura, attualmente automatizzata al 90%, si prevedono ulteriori estensioni all'80% della totalità (il 98% del reparto). E automatizzate saranno anche le linee di montaggio.

Sono queste le condizioni poste dalla Fiat al sindacato per la realizzazione dei futuri investimenti, ai quali appunto è legato il rientro dei 391 lavoratori ancora cassintegrati a zero ore. L'accordo raggiunto in questa sede dimostra, non c'è dubbio, che la Cassino, come a Torino, per la Fiat è impossibile gestire il processo di innovazio-

Paolo Sacchi

EMIGRAZIONE

Unanime impegno delle forze politiche

In autunno le elezioni dei Comitati consolari Conferenza a primavera

Se non siamo alla svolta decisiva, è certo che si è fatto un passo avanti concreto per l'elezione dei Comitati consolari (Coem) e per la 2ª Conferenza. Dopo tanto tira e molla, nei giorni scorsi, convocati presso la sede del nostro ministero degli Affari esteri, i responsabili per l'emigrazione di tutti i partiti hanno chiesto al governo un impegno tassativo. Oltre a noi comunisti, tutti i partiti di governo hanno sostenuto la pregiudiziale del Psi (quella sollevata da Scanni nell'intervista che abbiamo pubblicato venerdì scorso) circa l'esistenza di un rapporto diretto tra Coem e Conferenza e sul rifiuto dell'eventualità (o dei tentativi) di un rinvio sine die. A questo punto non si può non osservare che la riunione (al pari delle altre con i sindacati e le associazioni), è stata proficua e che il ministero degli Esteri farebbe bene ad assumerla come momento di consultazione più frequente. Tanto più che, per responsabilità della maggioranza, il Comitato parlamentare dell'emigrazione è un fantasma che non viene mai convocato, nonostante le nostre proteste. Si può ben dire che se una riunione del genere si fosse fatta qualche mese fa, non ci troveremo oggi nel cul di sacco nel quale ci siamo trovati. La decisione cui si è giunti è stata che il governo dovrà presentare la prossima settimana un nuovo testo per l'elezione dei Coem da sottoporre all'esame del Parlamento. Le forze politiche hanno assunto l'impegno di un iter rapido — tipo corso preferenziale — affinché le elezioni si svolgano immancabilmente ad ottobre.

Anche per la Conferenza il governo è stato invitato ad elaborare un suo disegno di legge e il ministero degli Esteri ha fornito un primo schema. Mentre per le nuove norme riguardanti l'elezione dei Coem il problema è di facile soluzione, avendo perfetta conoscenza delle correzioni di rotta necessarie, per la Conferenza la cosa è più complessa. Il governo ha dichiarato la propria disponibilità per entrambi gli impegni che gli sono stati richiesti. Tuttavia, una volta stabilito che non c'è soluzione di continuità tra Coem e Conferenza, e che l'attività preparatoria di quest'ultima dovrà avere inizio entro brevissimo tempo, si dovrà fare maggiore chiarezza sugli scopi della Conferenza stessa. Altra questione che non abbiamo sollevato obiezioni sull'esigenza dell'iniziativa, che il Pci rivendica da almeno 3 anni. Abbiamo però l'impressione (leggendo l'appunto-schema predisposto dal ministero degli Esteri, e a giudicare dal primo confronto avvenuto alla Farnesina) che non abbiamo le stesse idee circa i contenuti. Ad esempio, noi pensiamo che la Conferenza dovrà essere la più partecipativa possibile, nel senso che i protagonisti

devono essere i cinque milioni di connazionali sparsi nel mondo. Per questo motivo è necessario un coinvolgimento generale delle forze sociali in ogni Continente, che renda possibile l'approfondimento delle specificità, la conoscenza dei mutamenti intervenuti e l'indicazione delle soluzioni necessarie. La seconda condizione riguarda l'impegno ad una politica nazionale, con obiettivi e tappe che rappresentino un effettivo programma di governo, e non un patto non partire dalla rinegoziazione dei trattati di emigrazione, non più corrispondenti alla realtà della seconda metà degli anni Ottanta. Infine, noi consideriamo «l'altra faccia» — quella dell'emigrazione straniera in Italia — come una componente indispensabile. Il compagno Giuseppe Scanni, a nome del Psi ci ha rivolto un invito. Lo accettiamo di buon grado e ci auguriamo che i comunisti e i socialisti — e anche gli altri se lo vorranno — nell'emigrazione, nelle associazioni, nei sindacati, nelle Regioni, nel Parlamento, possano tirare la carretta per la giusta soluzione dei problemi. GIANNI GIADRESO

Preoccupanti restrizioni in Svezia per gli emigrati

Un preoccupante segnale viene anche dalla Svezia. Una lettera riportata dal giornale degli emigrati italiani mette in evidenza che la prassi nell'applicazione della «utlänningslagen», cioè la legge sugli stranieri, ha, negli ultimi tempi, subito un sostanziale cambiamento, in special modo nella parte riguardante il diritto di asilo. Di fronte a questo c'è chi si limita alla constatazione che tutto il mondo è paese, e non ci è troppo caso. Noi, al contrario, rifiutiamo adeguati all'idea di una generale ondata repressiva e continuiamo a proporre una linea di tutela dei diritti che, in fondo, una linea di civiltà e democrazia. Per questo continuiamo a stupirci anche della Svezia. A quanto pare il ministro per l'immigrazione e l'Ente statale per l'immigrazione ha deciso di non lasciare morire libera all'autorità di polizia di gestire la politica dell'immigrazione. Questo mette fuori gioco la legge sugli stranieri ed espone gli immigrati a una situazione inedita e più che mai difficile. Anche perché, se si giudica dalle dichiarazioni ufficiali che sono state fatte e dagli articoli apparsi su diversi giornali svedesi, l'autorità di polizia non è affatto preparata a questo compito. Il ministro dell'Immigrazione, di fronte alle critiche levatesi, ha difeso la nuova e più dura interpretazione del «diritto di asilo» col risultato che l'atteggiamento dell'amministrazione è diventato più restrittivo e più intransigente non solo verso i profughi, ma anche verso gli immigrati in generale. A questo punto viene sollecitato il ritorno alla «normalità»: cioè che il ministro per l'immigrazione e l'Ente statale preposto agli immigrati (Siv) dia un'applicatione degli emigrati umana e democratica della legge sugli stranieri.

Non ancora ricostituita la Consulta in Liguria

Ad oltre sei mesi dal rinnovo del Consiglio regionale della Liguria non è ancora stata ricostituita la Consulta per l'emigrazione. D'altra parte, ad 8 anni dall'emanazione della legge che disciplina gli interventi regionali in materia di emigrazione e immigrazione, la consulta si era riunita una sola volta, e solamente per imminenti spese di competenza che, in vista delle elezioni regionali rischiavano di andare ad aumentare i residui passivi senza che la Regione avesse dato una risposta ai problemi e alle richieste degli emigrati. In occasione di quell'unica riunione della Consulta erano stati assunti impegni per alcune realizzazioni sollecitate dalle forze dell'emigrazione — come ad esempio la convocazione di una conferenza figure della emigrazione — che non sono stati rispettati. Eppure si era constatato che, contrariamente alle apparenze, la Liguria è fortemente interessata ai flussi migratori in quanto registra il 50% del movimento migratorio dell'Italia del Nord ed è la prima interessata a consistente frontalerato di confine con la Francia. Di fronte a questa realtà, in cui sempre più evidente è grave diventa la volontà politica della Giunta regionale di eludere gli impegni con l'emigrazione, i consiglieri comunisti Magliotto e Trucci hanno presentato un'interrogazione al presidente della Regione con la quale chiedono la ricostituzione della Consulta e l'avvio di una politica attiva in materia di emigrazione e immigrazione, anche attraverso gli opportuni rifinanziamenti della legge, per la concreta attuazione degli interventi che la stessa legge (5-11-1978, n. 59) prevede. BRUNO PIOMBO

Per la «minerval» agli studenti

Sebbene sia stato condannato dalla Corte di Giustizia, la quale ha dichiarato illegittima la tassa — cosiddetta minerval — imposta agli studenti cittadini di un Paese della Cee, che si iscrivono nelle università del Belgio, il governo di Bruxelles fa orecchie da mercante. Il pronunciamento è stato provocato da una istanza avanzata dalla Commissione Cee in quanto il governo belga, eludendo una precedente sentenza della Corte di Giustizia, aveva imposto alle Università di rifiutare l'iscrizione degli studenti che non avessero pagato la «minerval». Il rifiuto era opposto anche agli studenti che risultavano cittadini di un altro Stato aderente alla Cee, quindi in spregio al Trattato sulla libera circolazione e al diritto all'istruzione dei cittadini all'interno della Comunità. Il governo belga era stato condannato da una sentenza in cui veniva affermato l'accesso gratuito ai corsi di formazione professionale, ma aveva interpretato alla lettera la sentenza. Infatti aveva emesso nuove disposizioni in cui venivano esclusi dal pagamento solamente gli studenti delle scuole professionali. Al tempo stesso il governo di Bruxelles ha aggravato la situazione, indicando la soglia del 2% per l'insieme dei contributi statali alle Università per l'iscrizione degli stranieri. Oltre il limite del 2% i rettori possono rifiutare l'iscrizione di altri studenti provenienti da un altro Paese della Cee. Inoltre, sulla base della stessa norma, il governo belga ha evitato il rimborso delle rette incassate indebitamente negli anni precedenti (equivalenti a centinaia di milioni di franchi belgi), rette che avrebbe dovuto restituire agli interessati. In altre parole si può dire che quando la Corte di Giustizia ha messo il dito sul vero e proprio abuso che era stato compiuto il governo del Belgio ha cercato di accontentare

Condannato dalla Corte di Giustizia, il governo belga fa orecchie da mercante

La Corte di Giustizia ha condannato il governo belga per aver imposto la tassa «minerval» agli studenti. Il rifiuto era opposto anche agli studenti che risultavano cittadini di un altro Stato aderente alla Cee, quindi in spregio al Trattato sulla libera circolazione e al diritto all'istruzione dei cittadini all'interno della Comunità. Il governo belga era stato condannato da una sentenza in cui veniva affermato l'accesso gratuito ai corsi di formazione professionale, ma aveva interpretato alla lettera la sentenza. Infatti aveva emesso nuove disposizioni in cui venivano esclusi dal pagamento solamente gli studenti delle scuole professionali. Al tempo stesso il governo di Bruxelles ha aggravato la situazione, indicando la soglia del 2% per l'insieme dei contributi statali alle Università per l'iscrizione degli stranieri. Oltre il limite del 2% i rettori possono rifiutare l'iscrizione di altri studenti provenienti da un altro Paese della Cee. Inoltre, sulla base della stessa norma, il governo belga ha evitato il rimborso delle rette incassate indebitamente negli anni precedenti (equivalenti a centinaia di milioni di franchi belgi), rette che avrebbe dovuto restituire agli interessati. In altre parole si può dire che quando la Corte di Giustizia ha messo il dito sul vero e proprio abuso che era stato compiuto il governo del Belgio ha cercato di accontentare

Sicilia, il 22 giugno si vota per le regionali

Le elezioni regionali in Sicilia si svolgeranno il 22 giugno. La decisione è stata presa dalla Giunta regionale di governo che ha approvato il relativo provvedimento. I siciliani andranno alle urne per eleggere la decima legislatura della Regione autonoma a statuto speciale nata nel 1948. Si voterà nei 9 collegi provinciali per eleggere 90 deputati che in questa legislatura sono stati così suddivisi: 38 Dc; 20 Pci; 14 Psi; 6 Msi-Ds; 5 Pri; 3 Pli; 3 Pli; 1 Movimento di azione autonoma. Il presidente dell'assemblea siciliana, Salvatore Lauricella, ha proposto una serie di modifiche al sistema elettorale regionale, introducendo tra l'altro il «tetto» del 4% di voti per ottenere la rappresentanza parlamentare all'assemblea e con l'istituzione del collegio unico regionale per l'attribuzione dei posti non più in sede provinciale come avviene ora.

Brevi

Assicurazioni Rca: aumenti del 5%?

ROMA — Dovrebbe essere del 5% per quest'anno l'aumento delle tariffe dell'assicurazione obbligatoria per le auto. Esaurite ieri le audizioni di tutte le categorie interessate, gli esperti della commissione Fippi dovrebbero inviare al ministro Altissimo il loro parere finale entro il 20 febbraio.

Riunioni di Cipe e Cipi

ROMA — Il secondo piano di intervento della Fiat nella Vauxsa e il piano di risanamento del Gruppo saccarifero veneto sono i provvedimenti varati ieri rispettivamente dal Cipi e dal Cipe. Il Cipi ha anche varato l'ultima tranche di contributi agli smantellamenti di impianti siderurgici. Questi contributi, per un ammontare di circa 22 miliardi, a fronte di tagli di capacità produttiva di 500 tonnellate circa, riguardano il settore dei laminati. In un prossimo incontro verrà invece esaminata la posizione della Tisa Viola.

Nuovo rinvio Iri per la Sme

ROMA — La Sme non si vende fino a quando non si saranno risolti tutti i conflitti giudiziari pendenti. È questa la decisione adottata con una delibera approvata dall'assemblea di amministrazione degli Iri. La decisione è stata comunicata al ministro delle Partecipazioni Statali. Il governo ha deciso di dare il via alla ristrutturazione delle aziende Sme e Siam per superare l'attuale fase di stallo nella gestione industriale.

Materiali ceramici: joint venture Montedison

MILANO — Un accordo per la ricerca e la produzione di materiali ceramici avanzati è stato firmato tra la Montedison e la società svedese Mefaco e electro-chemical research corporation (Mer) di Tucson, Arizona. La Montedison investirà nel primo trimestre di attività 10-15 milioni di dollari.

Alla Ducati la Bosch di Norimberga?

ROMA — La Ducati Energia di Bologna sta per diventare leader europeo nella produzione di accessori per motocicli. Sarebbe il caso di concludere infatti l'acquisto dello stabilimento Bosch di Norimberga per la produzione di sistemi di accensione.

1.171 miliardi fatturato Parmalat

PARMA — Nel 1985 il fatturato della Parmalat e delle sue controllate ha raggiunto i 1.171 miliardi. L'incremento delle vendite che l'azienda alimentare parmense ha registrato in Italia è stato del 24,6%.